

◆ **I due ricercatori sotto accusa stamattina potranno parlare**
Lo farà Ferraro, Scattone indeciso

◆ **Un dibattito lungo un anno costellato da tante polemiche**
Per gli imputati chiesti 18 anni

L'ora della verità sull'omicidio di Marta

Oggi ultima udienza, domani la sentenza



L'interno dell'aula 6 dell'Istituto di filosofia del diritto della facoltà di giurisprudenza dell'università La Sapienza di Roma da dove sarebbe stato esploso il colpo di pistola che ha ucciso Marta Russo

CARLO FIORINI

ROMA Domani i genitori di Marta Russo sapranno se per la legge degli uomini gli assassini della loro figlia hanno un nome. O se l'omicidio di quella bella studentessa bionda di 22 anni, ferita a morte il 9 maggio di due anni fa mentre camminava nei viali della Sapienza con un'amica, sarà un altro mistero romano. Sapranno dunque se dovranno rassegnarsi, come i genitori di Simonetta Cesaroni, come i parenti della contessa Alberica Filo della Torre. Solo per ricordare i casi insoliti più eclatanti. Oggi, dopo l'ultima replica della difesa, prima che il dibattimento per l'omicidio Marta Russo si concluda, i due imputati principali potranno prendere la parola. Salvatore Ferraro sicuramente lo farà, come ha fatto sapere la sua famiglia. Il padre di Giovanni Scattone invece ha detto che suo figlio ancora non ha deciso.

I giurati, che dal 20 aprile dell'anno scorso esaminano scrupolosamente perizie e testi tra colpi di scena e polemiche furiose, appena chiusa l'udienza entreranno in camera di consiglio e già domani, salvo imprevisti, il presidente della I corte d'Assise Francesco Amato dovrebbe pronunciare la sentenza.

Se la giuria riconoscerà l'impianto

accusatorio portato avanti dai pubblici ministeri Italo Ormanni e Carlo Lasperanza, vorrà dire che per la legge italiana i colpevoli sono Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, per i quali l'accusa ha chiesto 18 anni di carcere per omicidio volontario. Una pena che meriterebbero perché la legge avrà riconosciuto che la mattina del nove maggio millenovecentonovantasette i due ricercatori di giurisprudenza erano nell'aula sei della facoltà. Con loro c'era anche il custode Francesco Liparota. Erano le 11 e 41 minuti. Giovanni Scattone, scostò la tenda, seguì dalla finestra quella ragazza che passava e sparò con una calibro 22. Un'arma mai ritrovata, che secondo l'accusa l'usciera Francesco Liparota avrebbe procurato ai due ricercatori. Per lui infatti sono stati chiesti cinque anni e nove mesi per favoreggiamento. Il proiettile colpì Marta poco sotto l'orecchio sinistro. La ragazza morì il 14 maggio e i genitori decisero di donare i suoi organi.

Ma perché avrebbero ucciso? Per un gioco folle, come per dimostrare che l'omicidio perfetto esiste. Una sfida della propria «intelligenza» al mondo. Secondo l'accusa Ferraro è stato la mente, «ispirato dai testi di Nietzsche». Il braccio invece è stato Scattone. Appena hanno sparato entra nell'aula Gabriella Alletto, impiegata presso la segreteria dell'Istituto.

Ed è proprio su di lei, sul percorso che l'ha portata a testimoniare, che si gioca una parte decisiva del processo. La donna ora racconta di aver assistito all'omicidio, di aver visto Scattone ritirare il braccio armato, di aver visto Ferraro riporre la pistola in una borsa. Ma non si è presentata spontaneamente a testimoniare subito dopo l'omicidio. E appena la interrogano nega, nega di essere entrata in quell'aula, nella quale invece l'aveva vista Maria Chiara Lipari, l'assistente universitaria che ruppe il muro di omertà che si era creato nell'ateneo romano. Quel muro di omertà che secondo l'accusa aveva eretto in primo luogo il professor Bruno Romano, arrestato per primo, e per il quale sono stati chiesti quattro anni per favoreggiamento.

Gabriella Alletto solo il 14 giugno ammette di aver assistito agli atti immediatamente successivi allo sparò. Per convincerla a parlare gli investigatori utilizzarono anche il cognome della donna che è agente di polizia. Ma la sua testimonianza, dopo la trasmissione in aula del video degli interrogatori è indebolita. La difesa ha gioco facile nel dire che la donna fu pilotata. L'altro punto debole dell'accusa sono la perizia balistica e quella sulle polveri trovate nell'aula sei. Non ci sarebbe la certezza che il colpo sia partito da lì.

TRE ROMPICAPPO PER I GIURATI

Il video dell'interrogatorio di Gabriella Alletto

Il video con l'interrogatorio della super testimone Gabriella Alletto è stato un autogol per l'accusa, almeno per l'effetto che ha avuto sull'opinione pubblica. Persino l'allora presidente del consiglio Romano Prodi prese la parola dopo averlo visto in tv nel settembre scorso. Nel video Gabriella Alletto piange, giura sulla testa dei suoi figli di non essere mai stata nell'aula sei. I due pubblici ministeri Lasperanza e Ormanni la mettono sotto pressione, la minacciano di incriminarla per omicidio: «Lei va in carcere, e non esce più». Luciano Violante parlò di «mancanza di deontologia» dei magistrati e contro i due pm pendente un procedimento disciplinare al Csm. Ma il capo della procura di Roma Salvatore Vecchine li difese, dicendo che non ravvisava un comportamento «illegitimo». «Siamo entro il rispetto delle norme del codice di procedura penale», disse Vecchine. Certo è che Gabriella Alletto, come testimone negli interrogatori, non decise subito di collaborare. Anche se poi la sua testimonianza è stata precisa e la donna ha anche spiegato come il clima di omertà presente nell'ateneo l'avesse spinta a negare la presenza nell'aula. Ma dopo la diffusione del video la difesa ha avuto gioco facile nell'accusare i pm di aver pilotato la testimone.

Il colpo partì dall'aula sei? La perizia non dà certezze

Un altro punto controverso è quello della perizia che proprio nel maggio scorso diede un duro colpo all'accusa. Dopo aver riportato in aula descrizioni dettagliate della traiettoria del proiettile all'interno del capo di Marta, il medico legale Natale Di Luca ha dichiarato di non poter affermare con sicurezza che il colpo mortale che ha ucciso la studentessa provenisse dall'aula 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto. «Si può soltanto dire - ha precisato il consulente - che la distanza era superiore ai cinquanta centimetri». Poi i tre saggi nominati dal tribunale con la loro perizia sulle particelle di polvere da sparo trovate vicino alla finestra dell'aula sei diedero un altro colpo alle tesi dell'accusa. Secondo loro infatti era impossibile stabilire che qualcuno avesse sparato. E anche la perizia balistica non dice con certezza che il colpo sia partito dall'aula sei. Quella finestra non sarebbe l'unica compatibile. Nella requisitoria il pm Italo Ormanni ha accusato duramente i periti di aver svolto una relazione contraddittoria e ha ironizzato: «Evidentemente la perizia è stata fatta al solo scopo di ottenere risvolti extra giudiziari, magari accademici, visto che trattava un processo di grande risonanza».

La battaglia dei testimoni Ma i due non hanno alibi

Ma l'alletto non è l'unica testimone, anche se la sua è la testimonianza più importante. Jolanda Ricci, l'amica che camminava a fianco di Marta precisa che il colpo «veniva dall'alto, da dietro, da sinistra». Giuliana Olzai ripete in aula di aver visto Scattone e Ferraro fuggire e giustifica con un grave lutto in famiglia il ritardo della sua testimonianza. Maria Chiara Lipari è la testimone più convincente: ricorda con nettezza Ferraro, Liparota e Alletto nella stanza 6, aggiunge «Scattone mentre uscivo mi indicò a una persona». Tra i testi d'accusa ci sarebbe anche Rosangela Vilella, madre di Liparota, che però non ha mai risposto. Averbale c'è solo una sua dichiarazione nella quale sostiene di aver avuto da suo figlio questa confidenza: «So che hanno sparato (Scattone e Ferraro) ma se parlo m'ammazzano». Molto deboli i testi della difesa. Nessuno rappresenta un alibi per i due imputati principali. Il borsista Stefano La Porta dice d'aver visto Scattone solo alle 12 e un quarto. Esibisce un foglio scolorito con un appunto di quel giorno dello stesso Scattone. A fine deposizione fa l'occhiolino agli imputati. Il pm lo indaga per falsa testimonianza. Altri due testimoni, Lucia Sabia e Giuseppe Gerace, dicono che quella mattina i due non erano in facoltà.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

Lunedì 31 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Siracusa ore 10.30, Palazzo Vermexio, incontro con Claudio Fava su: Lavoro, impresa, Europa

Ragusa ore 13.30

Gela ore 17.30

Termini Imerese ore 20.30

Alcamo ore 22.00

intanto a...

Cremona ore 16.30 - 21: **Bruno Trentin**

Forlì ore 20.30: **Elena Paciotti** con **C. Leoni** e **A. Manzella**

Udine ore 18.30; **Pordenone** ore 20: **Pietro Folena**

Paestum ore 10; **Ercolano** ore 17: **Giorgio Napolitano**

Roma (S. Basilio) ore 18: **Cesare Salvi**

Venezia ore 15: **Alfiero Grandi**

La Spezia ore 17; **Val di Magra** ore 21: **Claudio Burlando**

Torino ore 11: **Fiorella Ghilardotti**

Martedì 1 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Frascati ore 15.30, ristorante "Villa Mercedes": incontro pubblico con amministratori e imprenditori

Velletri ore 17.10, Largo Cairoli

Roma ore 18.30, Terrazza del Pincio, presentazione delle candidate Ds, con Livia Turco e Barbara Pollastrini

Roma ore 20.30, incontro con operatori economici e sociali di Roma

intanto a...

Vercelli ore 18; **Biella** ore 21: **Bruno Trentin**

Rimini: **Elena Paciotti**

Napoli ore 11; **Torre del Greco** ore 18; **Castellammare** ore 20: **Giorgio Napolitano**

Crotone: **Claudio Burlando**

Piacenza ore 17: **Alfiero Grandi**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.

